ORAZIONE
DELLE LODI DI DON LVIGI CARDINAL D'ESTE

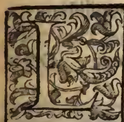
Fatta dal Caualier Lionardo Salniati nella morte di quel Signore.





IN FIRENZE
Appresso Antonio Padouani
MDLXXXVII.

ALL'INVITTISSIMO ARRIGO TERZO, CRISTIANISSIMO RE DI FRANCIA, E RE DI POLLONIA.



L'ESSERE stato il Cardinal Don Luigi d'Este sì caro, e degno seruidore di vostra Maestà Cristianissima, quanto è pubblico a tutto'l Mõdo, m'assicurerebbe egli solo a dedicarle questa Orazione, fatta da me, che spezialmente sono obbligato a quella memoria, in soggetto delle sue lodi. Ma ci s'aggiungono altri riguardi, che nõ solamente me n'assicurano, ma scusano ancora, e forse difendono la sicurezza a buona equità: quale è (per toccarne vn solo) l'vmilissima diuozione, e la diuotissima seruitù, nõ pur, che tẽnero sempre i capi di mia famiglia con la corona, e casa di Francia, ma che in me discende spezialissima ed ereditaria da Nastagio Saluiati fratello dell'auol mio: il quale da Lodouico Dodicesimo Re Cristianissimo, non solo fu fauorito di dignità di caualeria, ma sotto quella Maestà militò, ed ebbe in guerra carichi, e gradi molto onorati: della quale vmilissima seruitù, come ell'è stata sempre continuua nel

 di-

diuotissimo animo mio, così, per benigna grazia dello 'nuitissimo Arrigo Terzo, con questa presente picciola offerta, mi sia or lecito di tornare a prendere il priuilegio, e seruo, e diuoto suo appellarmi: e come tale farle vmilissima reuerenza, e pregare la Diuina Grazia, che l'esalti al colmo d'ogni grandezza, e felicità. Di Firenze di 2. di Febbraio. 1586.

Di Vostra Maestà Cristianiss.

Vmiliss. e Diuotiss. seruo

Lionardo Saluiati.

ORAZIONE
DELLE LODI DI DON LVIGI CARDINAL D'ESTE

Fatta dal Caualier Lionardo Saluiati nella morte di quel Signore.



Cerbissima consolazione, che di questa subita morte di Dō Luigi Cardinal d'Este, anzi di questa pubblica, e comune perdita incomparabile dell'età nostra, lagrimosa patria, e congiunti suoi, afflitta Roma, angosciosa Italia, impoueriti regni, e prouincie del cristianesimo, in tanto bisogno di refrigerio, vi resta da confortarui: cioè, che per la rouina di sì gran colpo, di quasi niuna più graue disauuentura vi rimanga tema nell'auuenire. Conciosia che malageuol cosa ci paia fuor d'ogni stima, che di veruno spezial bene debbano poter mai restar priui in sì fatta

guisa i secoli, che verranno, che del medesimo in tutta perfezione, per la partenza di Don Luigi, non si sia il danno gia sentito in estremo grado: E che tutti i predetti beni possano insieme da qui auanti più raccogliersi in un soggetto solo in tanta finezza, non dico per malageuole, ma quasi in tutto per impossibile si reputi da ciascheduno. Perciocchè, quanto pertiene alla nobiltà della stirpe, che la prima radice si reputa comunemente dell'umana felicità, di quale stirpe, che in questa alma prouincia nostra, perpetua madre delle prouincie dell'vniuerso, anzi innata, che anticata, appellar si possa veracemente, alcuna persona potrà mai nascere nell'auuenire, la quale stirpe alla stirpe di casa d'Este, di splendore, e d'antichità si possa riporre auanti? Di quale tra le forestiere, che alla schiatta de' Re di Francia si debba mai anteporre? E di questi due tronchi discese il Cardinal d'Este, essendogli stata madre vna figliuola di quel grandissimo Re Luigi, dodicesimo di quel nome, tra i Cristianissimi Re di Francia, e padre il Sig. Don Ercole d'Este di Ferrara secondo Duca del nome suo, del titolo stesso quarto, e sedicesimo dell'ultimo numero di quei principi: e di tutto il nouero insieme de' signor di quella città, e del suo dominio, così vltimo,

mo, come primiero, quand'io dicessi, oltr'a cinquantesimo, nella medesima successione, da speziali storie di valent'huomini, che ne ragionano partitamente, di niente forse discorderei. Di qual dominio dico, e di qual Città? Di Ferrara, una delle più grandi, delle piu chiare, delle più viue, delle piu risplendenti luci di questa Italia. D'una città, che sempre fu campo, sempre fu nidio, sempre fu seno d'huomini celebri ed eccellenti in ogni nobile studio e professione. Di Ferrara, in breue, a cui niuna altra contende il titolo di degna reina del re de' fiumi. Si che grande argomento di gentilezza sarebbe, senza alcun fallo, l'auer solamente per patria auuta Ferrara: ed il Cardinal Don Luigi non solo per patria l'ottenne dalla natura, ma ne nacque principe ancora: non tanto ne nacque principe, ma d'antenati, che, come narrano le dette storie, non solamente, per corso d'oltr'a mille cencinquanta anni, ne tennero il principato, ma eziandio lo fondarono, e di lei furo edificatori. Lasciamo stare l'altre memorie singolarissime, che della medesima nobiltà ne' già detti libri son registrate: cioè, che al principio di quella antichissima signoria non si ristrigne la chiarezza di casa d'Este, ma per assai più antica nascita di mol

ti secoli, per via più ampi principati, e per più d'vna reale schiatta, infin per lo stesso Romano regno, e in tali v'ebbe di loro, fin per esso Romano imperio, per le gloriose parti dell'Europa, quasi serpendo di ramo in ramo, soprauanza di lungo spazio con la verità della storia, ciò, che da' fioritissimi poeti suoi n'è stato cantato ne' uersi loro: Che buon numero di figliuole d'Imperadori, e di Re, oltr'a queste tre vltime, vedute dal nostro secolo, per santo nodo di maritaggio, consorti son diuentate di Principi di casa d'Este, si come altre per lo contrario di questa progenie stessa, per simigliante legame di matrimonio, Reine son diuenute: Che memorandi seruigi, e solenni fatti furono operati da questi principi di tutti i tempi per la libertà di Roma, e d'Italia, per li sommi pontefici, e per la cattolica fede nostra: Che non solamente valorosissimi Capitani, e sauissimi rettor di popoli, in larghissima copia, ha prodotti la detta stirpe, ma e huomini, e donne in diuersi tempi di celebre santità, si come le due Beatrici (vna delle quali fu nel catalogo de' Beati riceuuta da Santa Chiesa) quel famoso cont'Vgo di Brandeburg, che pur mostrano esser disceso di questa prole, e quella gran Contessa Matelda ancora, che per la uita scrittane in

que-

questi giorni da ottimo,e valente religioso, è nata di casa d'Este,e maritata in casa d'Este si riconosce senza alcun dubbio: Che non solamente in Italia a Illustrissime descendenze, cioè a quella de' Baratini,a quella de' Ghibertini,e come vogliono alcuni,eziandio alla stessa de' Malespini,diedero i principi Estensi antichissimo cominciamento:ma per l'altre contrade ancora di tutta Cristianità assai degli alti legnaggi de' grandissimi potentati deriuarono da lor famiglia; chente quello fu dell'Aquila bianca in Frãcia celebratissimo per gli scrittori, e in Germania i Conti Palatini del Reno,i Marchesi di Badèn,i Duchi di Bransuìc,i Duchi di Lunebùrg, i Duchi di Bauiera,i Duchi di Sassonia, e altre delle gran case per auuentura de' Principi del sacro imperio:Che da i descendenti del ceppo loro, non pure i predetti stati de' Palatini, di Badèn, di Bransuìc,di Lunebùrg,di Bauiera, di Sassonia in Lamagna fur posseduti, e oltr'a quelli il Ducato di MechelBùrg,la Franconia, gli stati di Carintia in Sueuia; e oltr'a ciò nella Rezia antica:il contado di Tiruolo, e Fribùrg, ma in Italia stessa,oltr'a ciò,che oggi posseggono, ebbero i rami di questa pianta,quasi in ogni sua parte, ò gouerno,ò dominio,ò giuridizione; auendo retto,

to, ò signoreggiato con vari titoli Este, Monselice, Adria con più castella, Ferrara, Comacchio, Feltro, Canossa, Vicenza, Rouigo, Parma, Piacenza, Modona, Reggio, Castro, Casal maggiore, Busseto, Noceto, Corticella, Pontremoli, Soleria, Campo Caiano, Rubiera, Montagnana, Cerro, Calaone, la Fratta, Peschiera, Garda, Argenta, Porto, Legnago, Brescello, Guastàla, Carpi, Pieue di Sacco, San Zenone, Lendenara, Bazzano, Ostiglia: e ne' territori di Tortona, di Cremona, di Brescia, di Padoua, di Lunigiana, e d'altri contorni, oltr'a settanta castella, ò più: Verona, e Triuigi con tutte le Marche loro, la Marca di Milano, la Marca di Genoua, Lucca, Spoleto, Fossombrone, Cagli, Sassoferrato, Ascoli, Fermo, Camerino, Umana, Osimo, Iesi, Fano, Pesaro, Sinigaglia, Ancona altresì cõ tutta quella sua Marca, il Regno di Napoli per retaggio, il titolo di Marchese d'Italia nella persona del sopraddetto Cont'Vgo di Brandeburg, Il reame della Sardigna, e altri stati, e reggimenti particolari, che sono specificati in quelle memorie. Ne ha potuto cotanto splendor di sangue (come le più volte suole auuenire) il proprio lampo di Don Luigi offuscare in alcuna parte. Ma che dico io lo splendore antico di sua famiglia?

I vi-

I vicini lumi, le circustanti luci de' suoi congiunti, splendentissime, e smisurate, il proprio lampo di Don Luigi non hanno potuto rendere in alcuna parte meno apparente. Imperocchè, acciocch'io taccia del Duca Borso, che per sei gradi gli fu vicino; di quel gran Borso, dico io, la cui grandezza è rimasa al Mõdo in prouerbio; Per non far motto del Duca Alfonso, e del Cardinale Ipolito suo fratello, si altamente, ma poco ad ogni modo, verso i lor meriti, celebrati dall'Ariosto; Trapassando con silenzio lo stesso padre del presente nostro soggetto, cioè il Duca Ercole, vno de' miglior principi, de' più saui, e de' più valorosi di nostra età: fu Don Luigi promosso al Cardinalato (Ned era appena degli anni vscito di fanciullezza) in tempo, che, non pur viueua vn suo zio, e della medesima casa d'Este, Cardinale anch'egli, si come esso, cioè il secõdo Cardinal Donn'Ipolito, ma tra i Principi di quel collegio, di ricchezze, di potenzia, di magnificenzia, di grandezza d'animo, di valore, di senno, di riputazione, di fama, di grido, d'autorità risplendeua sopr'adogni altro in cotal maniera, che possibil cosa non si stimaua, che dopo la morte di quel signore (quando, cessata l'emulazione, e la'nuidia, piu si sogliono conoscere, ed eziandio sopra i meriti, pregiare

i me-

i meriti delle persone.) vn' altro di quella casa stessa nel medesimo luogo appunto, cioè in egual gloria, e splendore douesse succedere immantenente. E non dimeno non pur successe immantenente nel medesimo luogo appunto di quel già vecchio Cardinale il nipote suo giouinetto, non solamente non fu il raggio allora presente del viuo giouine, dalla rimembranza del morto vecchio niente fatto men risplendente; Anzi: ma non voglio dir cosa, che a quella pia, e modesta anima del Cardinal Don Luigi spiacer potesse in alcuna parte. Non vorrei di chi oggi viue in quella famiglia, mentouar, non ch' altro, il semplice nome, per non offendere (Duolmi, che ci manchi il proprio vocabolo) la modestia de' gran Signori: non per tanto non sa l'impeto dell' affetto da niun freno di ragione lasciarsi reggere in questo vficio. Tutti vissero con Don Luigi, tutti quasi sourani lumi in cielo stellato, risplendettero nella propria casa con esso lui quegli stessi, che oggi il Mondo tanto abbelliscono, e per li quali cotanto sopra molti altri, fiorisce, fruttifica, ed è felice il mõdo presente: Donn' Alfonso, vno de' più pregiati Signori, de' piu gentili caualieri, de' più prodi, e de' piu cortesi, che mai vedesse l'antichità: Don Cesare suo figliuolo dignissimo cognato (suprema

lode

lode riſtrignerò in poche parole) di Don Francesco de' Medici, ſecondo Gran Duca di Toſcana: il rimanente della ſua prole generoſiſſima, non ſolo omai di ſomma e alta ſperanza, ma di nobiliſſima riuſcita: quelli finalmente, che, prima di tutti gli altri, doueuano da me nomarſi, ſecondo che a tutti gli altri conſorti loro, a guiſa che le due principali n'allumano piu d'altre ſtelle (acciocch'io taccia dell'altre parti) ſopraſtanno di dignità: Donn'Alfonſo, di Ferrara preſẽte Duca, veramente preſente ſole al preſente ſecolo, e la ſua ſorella Donna Lucrezia, d'Vrbino Ducheſſa, e di Peſaro, nuoua Diana, e nuoua Minerua dell'età noſtra. Conſentaſi alla neceſſità dell'eſprimere diſuſati meriti, e ſoprumane condizioni, poetiche guiſe di fauellare. Fra tanti lampi, fra tanti raggi, fra tanti lumi, fra tante luci, fra tante ſtelle, ſtette continuo il lampo, il raggio, il lume, la luce, la ſtella di Don Luigi: e non ſolo da' lampi non fu naſcoſa, non pur da' raggi non adombrata, non tanto da' lumi non ricoperta, non ſolamente dalle luci non offuſcata, non dalle ſtelle non velata la ſua chiarezza; ma col già detto ſourano ſplendor di ſole, raggiò, e folgorò di pari in ogni ſtagione, ed egualmente fulgentiſſima agli occhi del noſtro ſecolo d'ogni

tempo si fe vedere. Esemplo notabilissimo d'eccellenza in due diuersi soggetti. Così talora in ben composta armonia basso rimbombo di suon di fiato, e sourana voce squillante, egualmente nello stesso punto si può sentire. Di qual soggetto addunque i paesi e stati d'Italia, potranno giammai restar priui, che per altezza di grande schiatta sia stato più da pregiare, e più da dolerne la priuazione, [redacted] di Dõ Luigi Cardinal d'Este, e che con la memoria di questa presente calamità, non intiepidisca quella sciagura, e per tal guisa, quasi in vn certo modo, a racconsolarla non venga per conseguente? E forse che le doti della persona dalla generosità del suo nascimento fecero in lui dissonanza. Qual nouello concetto, quale ingegnoso ritrouamento, gli amorosi poeti nostri, che cotanto vagliono in questa parte, per aiutarmi esprimer la dignità, la grauità, la maestà, la giocõdità dell'aspetto di Don Luigi mi saprebbon somministrare? Costumano assai di loro, in simiglianti difficultà, di chiamare in soccorso spezialissimo la memoria, che le cose già trapassate ritorni a essi come presenti. A me, altronde, che da obblio, maggior sussidio, ne più presente non potrebbe giammai apprestarsi, il quale della verità della cosa, ch'io debbo lor porre

auan-

auāti, ne' preſenti huomini induceſſe dimenticāza. Imperocchè qual coſa, nō dico da fiacca voce, qual'è la mia, ma da lingua poderoſiſsima, qual fu giamai piu famoſa, potrebbe dirſene così uiua, così grāde, e così ſoprana, che a chi'l vide pure vna volta, infima, e picciola non appariſſe, e ſcoſſa d'ogni vigore, in riſpetto al vero eſēplare? Quante migliaia d'immagini, e di ſembianze dell'effigie di queſto principe ſi truouan quaſi per tutto'l Mondo, da cento artefici eccellentiſsimi imitate con ſommo ſtudio? Non ha quaſi priuata caſa di perſona di baſſo affare, non che pubblico palagio di gran ſignore, in tutta criſtianità, doue'l Cardinal Don Luigi d'Eſte non ſi vegga ritratto, ed effigiato, come dicono, dal naturale: ed in piu luoghi con artificio molto eſquiſito, ed in ſembianti uerſo di ſe belliſsimi oltra miſura: ma in niuno, doue l'eſemplo contraffacente s'auuicini alla verità. Di che non difetto d'arte, ò d'artiſta, ma natura d'impreſa, uerſo di ſe, in tutto impoſsibile ſi conuien da noi imputarſi: poſciache non ſi poſſono ſopr'umane prerogatiue da vmano ingegno capire, non chè da vmana opera raſſomigliare. Egli mi ſpiace, vditori, ſopra queſta ſpezial dote di Don Luigi, che gli vēne interamente dalla Natura, auermi cotanto a fermarmi:

 E duol-

E duolmi, che in lui fosse così stupenda, ch'ella apportasse à molte dell'altre, che ebbe in esso molto maggiori, così di finezza, come di grado, e che più sue proprie eccellenze meritaron d'esser chia mate, alcun velo, e offuscamento. E amerei molto meglio, di douere in questa sua parte acquetar mi d'alcune cose, che pur grandissime, e disusate dir sene potrebbon veracemente, cioè, che la real presenza di quel signore (per non far motto della bellezza, e del disposto componimento, e leggiadro delle membra di tutto'l corpo, à cui nien te di più perfetto aurebbe da giudice intendentis simo potuto disiderarsi) cotanta possanza racchiusa aueua ne' mouimenti, ne' portamenti, e ne' reggimenti delle sue parti, che, secondo che ò graue, ò festosa, ò seuera, ò piaceuole si dimostraua negli atti suoi, ò alti pensieri, o giocosi, o rimor dimento, o baldanza, o allegrezza, ò afflizione destaua ne' circostanti: affrenaua, addolciua, sol leuaua, abbatteua, intorbidaua, rasserenaua a sua voglia gli animi delle persone: che altro, che questo scettro, non moderaua, non correggeua, nõ gouernaua la splẽdidissima corte sua: (che questa vnica disciplina, per ammaestrargli non solamente in ogni gentil costume, ma quasi nell'altissime speculazioni ancora, a i suoi nobili fa

mi-

migliari valeua per cento scuole: che dauanti à sì gran cospetto, ne bassa uoglia, ne sconcia cura non poteua mai auer luogo: ma bramosa di vero onore ogni anima, quãtunque si fosse rea, ed ignobile, era marauigliosamente costretta di diuenire. Queste, e altre cose ammirabili, che da i poeti, per certe lor guise d'aggrandimento, sono usate di raccontarsi, e che uerissime, ed eccessiue, nell'aspetto di questo nostro, tutte si uidero espressamente, da' primi anni fino agli estremi, aurei voluto, che bastasse rammemorare: e che in alcuni altri, quasi miracoli, più stupendi, intorno a queste grazie della presenzia, i quali gli occhi de' riguardanti, che l'altre doti di maggior grado correuano a contemplare, potuto auessero intertenere, si fosse la Natura liberalissima ritenuta di fauorirlo. Gran cosa è quella, ch'io debbo dire: incredibile sicuramente, ma veracissima, e di che tutti ci ricordiamo: tutti la veggiamo, come presente: che in quel viso realissimo riguardando di Don Luigi, tutte vi si scorgeuano scolpite dentro le proprie virtù dell'animo in grado sì eminente, che il vederne appresso l'operazioni, quantunque sourane fossono, e senza pari, niente di più auanti mostraua, che n'arrecasse. Traspareuano per gli occhi del Cardinale, a guisa che

per vn lucido cristallo, per sì viuo modo gli affetti suoi; si leggeuano nella serenità di quella fronte augusta, quasi in puro e fidato specchio, così espressi tutti i discorsi, tutti i pensieri, tutti i concetti di quel signore, che il sentirgliele poi esprimere con eloquenza, che fu in lui singolare, con graue voce, e soaue fuor d'ogni credere, con mouimenti, e con atti, che anzi d'angelo, che d'huomo sembrauano à riguardanti, niuna cosa pareua, che v'aggiugnessero: e che vi fossero quasi vane quell'altre perfezioni, che cotanto di dignità soprastauano alle primiere, e tanto doueuano più pregiarsi, che le gia dette, quanto, uia più che le venture, è onorabile la virtù, e l'acquisto da tener caro, via piu che'l dono. Aueua nella sua vista il Cardinal Don Luigi vna certa quasi diuina forza, vna virtù attrattiua, vna autorità ammirabile, vn dominio, vno'mperio di volgere à voglia sua la voglia delle persone, che quasi mai non s'accinse, per commuouer con empiti d'eloquenza, ò persuader chi che fosse, con pruoue, e con argomenti, di cosa, che gli calesse, che prima, ch'egli incominciasse à parlare, non l'auesse già tirato nel suo volere, e capacissimo di sue ragioni rendutolo senza contrasto: talmente che quasi indarno, si com'io dissi, appariua, che gli fos

se

se stato dato il parlare: potendo egli in vn cotal modo, come si suol dire, in ispirito, gl'interni stati, e gl'interni moti della sua anima, più distintamẽte, e perfettamente, manifestare, che i facondissimi dicitori non ottengono spesse fiate per mezzo della fauella. Di qual soggetto addunque i paesi e stati d'Italia potranno giammai restar priui, che, per le doti della persona, sia stato più da pregiare, e piu da dolerne la priuazione, di Don Luigi Cardinal d'Este? Ma sarò io così stolto, tanto prosuntuoso, e si temerario, che delle vere eccellenze, ed eccelse virtù dell'animo del Cardinal Don Luigi d'Este, entri a prender ragionamẽto? Che immensa ampiezza sarebbe questa, che infinità profondità a tẽtarsi da qual si uoglia in limitato corso di sì breu'ora? Senzache troppo disconuerrebbono le comuni vie a sì gran soggetto. E assai più discretamente si sarebbe da me operato senza alcun fallo, se imitato auessi quel ualentissimo dipintore, che, nel rassembrare il uiso degli altri dei, s'affaticaua con ogni cura, e adoperauaui ogni artificio: ma quel di Gioue con un sol manto di semplice color celeste ricopriua senz'altro studio. Ma, poi che già è il carico da me impreso, ne ci ha più luogo il tacere, in vece del celebrarle, quelle sue inclite qualità verrò sola-

men-

mente a nomare, poichè il far ciò, ad ogni modo sia maggior lode di quel signore, che, di qualunque s'è più lodato, non sarebbe la minuta raccontazione dell'opere virtuose. Imperciocchè auendole noi vedute proceder tutte da questo principe, in maniere non più pensate, e ottimamente serbandolo nella memoria; lo gnudo nome delle virtù, senza aggiugnerui altra parola, maggior sue glorie ci rappresenta, che il distenderſi partitamẽte sopra i lor fatti particolari non farebbe di tutti gli altri. Vagliami addunque, per alto, e sourano encomio di Don Luigi, il mentouar gli abiti delle virtù. Ma ne anche questo piu si puo fare, auendone egli di tante accresciute il nouero, che prima non s'erano immaginate, che lo spazio, il qual si concede comunemente a sì fatto vficio, a ristrignerle pure in catalogo non sarebbe sufficiente. Per la qual cosa alcune poche solamente ne sceglierò, che furono in lui più stupende. Ma come questo eziandio sia possibile a douersi recare a fine? Come potrò io nominarle? Se, come il Cardinal d'Este ha ampliato il numero delle virtù, così la forma, e natura loro ha quasi mutata in maniera, innalzandole sopra se stesse, e operandole più altamente, che non pareua capir l'essenzia, che le comprendeua fino a quel giorno, che

non

nō possono più esprimerle gli usati nomi, ne basta no i vecchi vocaboli à significarle in alcuna guisa. Perciocchè (p trapassar con silēzio la sicurezza, la fermezza dell'animo, la sofferēza, la giustizia, ouuer dirittura, l'equità, ouuero discrezione, la prouidēza, cō assai altre de' costumi moderatrici, e dell'azioni; e quelle appresso, che la mente rendon perfetta, la scienza, la'ntelligenza, la sapienza, e s'altra v'abbia di quella schiera; e quel le celesti, e diuine, che alla religione appartengono (di ciaschedun del qual numero, e d'ognuna d'esse spezialmente, altrettanto dir si dourebbe senza alcuna diuersità) chi vorrà credere, che conuenga dirsi benignità, affabilità, mansuetudine, clemenza, grandezza d'animo, e amistà à quelle di Don Luigi? Troppo trascesero in questo signore, troppo sormontarono in questo principe, le simiglianti condizioni, la condizione usitata. Altri nomi, altri titoli conuiene in esso ritrouar loro. Benigno si chiama quelli, che con l'occhio interno, e con lo straniero, chi il contrario nō meriti espressamente, è usato di riguardare. Benigno aurà douuto nomarsi il Cardinal d'Este? il quale non amaua, ma ardeua di carità: non istimaua, ma onoraua: non accompagnaua l'affetto con apparenze, ma la propria sua anima

nella ſua fronte faceua venire a manifeſtarle. Affabile s'appella quella perſona, che cō ſembianti, e con le parole par, che inuiti gli huomini a fauellarle, e che volentieri è diſpoſta eſſa per lo contrario a fauellar quaſi con tutti gli huomini dolcemēte. Affabile ſarà ſtato ben detto al Cardinal d'Eſte? che non d'inuitare altrui a parlargli, ma di ſforzar con allettamento moſtraua aperto nel ſuo viſaggio: non volētieri era diſpoſto a parlare eſſo all'altre perſone, ma con amoreuolezza il faceua e giubilo ineſtimabile: alla qual dolcezza, procedente in lui da natura, gran colmo aueua apportato la ſua continuua conuerſazione cō la dolciſſima nazion franceſca, ſuperiore in ciò ſenza niun contraſto ad ogni altra dell'Europa. Manſueto ſi nomina, chi ha dato in mano al diſcorſo lo'mperio del frenar l'ira. Manſueto, degno titolo potè ſtimarſi al Cardinal d'Eſte? il quale in ciò non ſolo aueua il ſenſo alla ragion ſottopoſto, ma dell'eſſenzia della ragione, e in breue ragione ſteſſa già fattolo diuenire? Clemente è detto a colui, il qual per vmanità ha auuezzo l'animo a perdonare: virtù reale, ed eroica, e propriiſſima de' gran ſignori. Di clemente, in ſimigliante virtù, baſtò il nome al Cardinal d'Eſte? il qual non ſol per vmanità, ma per grandezza

d'a-

d'animo insieme, non a perdonar solamente, ma a benificare ad vn'ora aueua l'animo abituato? M'era io proposto fin da principio, ch'io mi sottomisi a quest'opera, di ritenermi interamente da fatti particolari, posciachè, per li generali capi, l'vsato termine mi poteua bastare appena. Ma in questo luogo, all'opportunità d'esemplo notabilissimo, conuien, che ceda il proponimento. Condotto al conspetto del Cardinale, vn meschino huomo, il quale indotto da estrema necessità di pascer la sua famiglia, che disconcia si ritrouaua oltremodo, e grauissima sopra le spalle, per trarne alquanta materia, e venderla leggier prezzo, nella celebratissima uilla di Tigoli, real diporto di quel signore, aueua guasti alcuni artificiosissimi ordigni di sommo pregio, malageuoli a racconciare; chiedendo il misero mercè per Dio, e incolpando sua pouertade; accertatosi Don Luigi, che vere erano le parole del pouer huomo, quando aspettauano i circostanti aspra sentenza contr'a quel maleficio pronunziarsi dal giusto principe; egli, non tanto gli rimise la punizione, ma comandò, che cinquecento fiorin d'oro fosson donati à quello 'nfelice, onde ei potesse far la dote a due sue figliuole, che grandi già erano, e da marito. O fatto veramente memorandissimo, o animo ue-

ramente di Semideo, o opera veramente di te Don Luigi Cardinal d'Este. Non conueniuano minor cose all'altezza de' tuoi pensieri. Non si poteua dal tuo grãd'animo, sofferire l'operare vna sola virtù per volta, per solennissima, ch'ella fosse. L'accoppiamento, la moltitudine, la massa di più di loro, alla generosità del tuo spirito, dirittamẽte si richiedea. Auuẽturoso nostro secolo, se di simili operazioni fieno illustrate le tue memorie ne' secoli, che verranno. Fortunati scrittori, a cui sia data in sorte tanta auuentura di raccoglierle ne' libri loro. Felicissima posterità, che di cotali ammaestramenti potrà godere, e infiammarsene, e farsene bella e perfetta. Magnanimi sono coloro, che conoscẽdosi meriteuoli de' grãdi onori, gli pretendono apertamente, e, come, e quanto si conuien loro, fanno opera di procacciargli: che fanno stima delle gran cose, delle picciole non prendon cura: che alle malageuoli imprese volonterosamente si fanno incõtro: nõ degnano quelle, per lo contrario, che agli altri huomini sono ageuoli à riuscire. E tutte queste condizioni hanno ferme nell'animo per costume. A questa descrizione aurà potuto acquetarsi il Cardinal d'Este? Il quale conobbe ben se medesimo dignissimo d'ogni alto grado, ne lo nascose, ne mancò mai à se stesso

nell' argomẽtarsi per ottenerlo, secõdo sua dignità. Ma bisogno nõ ebbe già in questo, si come gli altri, dell' opera del costume: anzi la grãdezza dell' animo stabilissima, e cõfermata (Il che fino all' ora fu impossibile) gli venne dalla natura. Oltreche anche ne' cõcetti di questa virtù eroica soprastette cotãto a ciascuno, e p tal maniera, che pareuano d' vn' altra spezie, e procedenti da più diuino principio, che magnanimità nõ era, ò altro moderamẽto della parte dell' appetito. Troppo grã cosa sarebbe, s' io nõ m' ingãno, il mettersi, pure a pẽsare, non ch' a trascorrer cõ breuità, le magnanime operazioni del Cardinal Dõ Luigi d' Este, dalla sua prima fanciullezza, infino al pũto della sua morte, in infinito numero di cõtinuuo adoperate. Nõ ha quasi luogo in Italia, nõ nella Frãcia, che nõ ne serbi qualche vestigio: nõ è corte, nõ è famiglia, nõ è quasi psona in Roma, appo la quale nõ ne resti qualche memoria: nõ è storia, non è libro, nõ è scrittura dell' età nostra, doue nõ n' abbia, in bẽ larga copia, raccolti solẽni esẽpli. Amici vltimatamẽte sõ posti qlli, che nell' eguale amicizia amã l' amico, quãto se stessi: nella diseguale il minore, come figliuolo, il maggiore a guisa di padre. D' amico si sarà potuto dar nome al Card. d' Este, che in tutti questi generi d' amicizia, e in tutti i

già posti gradi, i piaceri, e seruigi de' suoi amici, alle proprie uoglie, e alle proprie opportunità di antepose si può dir sẽpre? Perciocchè (p toccarne una sola parte, cioè la disequale amistade, e di essa un semplice ramo, e anche questo con somma velocità) auendo il Cardinal d'Este la cristianissima casa di Francia, onde egli la materna schiatta traeua, come s'è detto; e la maestà di quella corona per suo quasi terreno idolo elettasi, fin da fanciullo, ed egli dappoi allo'ncontro essendo da essa scelto di tutto'l collegio de' Cardinali, a chi fosse il patrocinio di quel gran regno, nella suprema corte del christianesimo, e appo'l sommo Pontefice spezialmente raccomandato, e così onorato di quell'ufficio principalissimo, e di quello splendido, e sublime titolo di protettor di tanta prouincia, e suoi reggimenti; marauigliosa cosa è a dire in quanti modi, quante fiate e' facesse vedere scorto, come egli, non per una certa ambiziosa immaginazione, che eziandio molti vili huomini, e da niente sospinse talora a voler morire per seruigio di gran signori, mà per sincerissima affezione, e veracissima reuerenza verso di loro, alla stessa vita, e alla propria gloria di se medesimo, il benificio di quei gran re, e l'onor di quella nazione ponesse auanti, senza riguardo di piacere, ò spia-

cere a chi che si fosse. Amò affettuosamente il Cardinal d'Este molte persone, affettuosissimamente i congiunti suoi: i loro stati, i lor pensieri, la dignità, e grandezza loro, oltr'a misura gli fu a cuore: ogni fatica s'aurebbe presa, a ogni pericolo si saria messo, ogni danno aurebbe sofferto per aiutarla mantener loro. Ma doue della attenenza della corona si trattaua per alcun modo, non conoscenza, non amicizia, non parentela, non affetto saper voleua, che altro fosse, non ch'altro obbligo lo strignesse, non ch'altro legame si ritrouasse, che la riputazion del suo re, che l'vtilità del suo re, che la soddisfazion del suo re: che la diuozione, che la lealtà, che la fede verso il suo re. Questa sola era la mira de' suoi pēsieri: di questo solo prendeua cura: in questo solo aueua riposta la sua terrena felicità. Per lo contrario cessando questo riguardo, eziandio con assai di quelle persone, che con altra parte si ritraeano, riteneua stretta, e vera dimestichezza, e congiuntissimo in ogni cosa si manteneua con esso loro. E con questo benigno, e discreto auuiso, alla maestà del suo principe faceua infinito il numero de' diuoti, e de' seruidori, e se medesimo amabilissimo rendeua tutto ad vn'ora, sopra ad ogni altro, che fosse mai: non dico solo à quella corona, che con tan

ti certi ſegnali, anzi con tante viue, e ſolenni opere di magnanima benificenza (ſecondo il magnanimo, e proprio coſtume della realiſſima caſa di Frãcia) fece conoſcere a tutto'l Mondo, che niun'altro fu mai da eſſa, nè più amato, ne in maggior pregio tenuto, che Don Luigi Cardinal d'Eſte: ma a chiunque, non dico, mai gli parlò, non dico, mai il ſentì parlare, non dico, mai il potè uedere (quando la menoma di queſte coſe era aſſai ella ſola a rendergli ſoggetto l'animo d'ogni perſona) ma a chiunque de' modi ſuoi alcuna fama, ò alcuna voce perueniſſe mai all'orecchie. E in qual contrada, in qual paeſe, in quale indra, in qual ſolitudine, in qual diſerto non erano dell'amabiliſſime qualità del Cardinal d'Eſte peruenute, non pur la voce, non pur la fama, non pure il grido, ma le ſcritture, ma le ſtorie, ma i volumi in grande abbondanza? Doue non era, ſi come in Francia, ſi come in Ferrara, ſi come in Roma, conoſciuto il Cardinal d'Eſte? Chi non ſapeua al par de' ſuoi famigliari, de' ſuoi congiunti, de' ſuoi fratelli, le virtù del Cardinal d'Eſte? Che cecità lo ſplendore, che ſordità il rimbombo, che lontananza il corſo potè giammai impedire del ſuo celebratiſſimo nome al Cardinal d'Eſte? Ma della predetta ſingolariſſima ſua diuozione,

e lealtà

e lealtà incōparabile uerso il re suo, qual'altro esē plo più memorabile ne poteua egli lasciarmai, nella perpetuità de' futuri secoli più degno di registrarsi, che quello, che, nel sezzo giorno della sua vita, dell'vmane sue cure fu quasi il fine e'l suggello. Peròcchè assalito da improuuiso, e fiero accidente d'urgentissima infermità, e faccendo seco ragione, che poche ore più oltre doueua viuere omai, volle però vdir da i medici sinceramente, se potessono esser cotante, che, oltr'a quelle, che al seruigio della sua anima da vmani pensieri non conueniua, che s'occupassero, a ragionare alquanto con l'Ambasciador del Re cristianissimo, e soscriuere alcune lettere, per seruigio del suo signore, douessono esser sofficienti. Inestimabile affezione, fede mai simile non vdita: ineffabile franchezza d'animo, in marauigliosa maniera congiunta con esso loro. Non voglio, si com'io dissi, far menzione dell'altre maniere dell'amistà, in ciascheduna delle quali la medesima preminenza, ò forse maggiore, fu nella persona di Dō Luigi: ma in quella spezialmente, di cui il nome dell'amicizia più è proprio, che d'altra spezie, cioè nell'eguale amistade, che sia fondata su la virtù, e che, per la sua sourastanza, sola il titolo, e nome di vera, legittimamente s'ha guadagnato.

Alla natura della qual guisa la moltitudine degli amici riputãdosi cõtrastante, e che l'auer pure vn solo amico di q̃sto genere sia cosa rara in ogni p̄sona; eziandio in questo il Cardinal d'Este la capacità di quell'abito superò, e ottenne tanti amici di questa fatta, quãti furono quasi huomini, a tempo suo, per bontà, e per eccellenza degni soggetti d'essere amati. Il che in altra persona sarebbe quasi potuto parer miracolo: ma non fu già punto marauiglioso nel Cardinal Don Luigi d'Este: il cui animo, si come solo, e da se, auanzaua di grandezza la moltitudine degli animi insieme di più persone, così egli solo a molti animi, in questa vsanza dell'amistà, e nell'opere di tal virtù, così di dentro, come di fuori, era sufficiente a risponder di gran vantaggio. Ne si poteua dell'ampiezza dell'amicizia nell'animo di questo principe da inuidiosa gauillazione la lode diminuire, quasi egli, non per lo fermo vso della virtù, ma per vn certo general vezzo (come tal volta fecero alcuni) con tutti gli huomini, senza alcuna distinzione, il medesimo adoperasse: poichè la sua beniuolenza, non pur fu sempre con grande sceltã, e con gran giudicio, e più e meno si distese, e si profondò, secondo che più, ò meno l'amico suo il valeua: fu anche, ch'è più auanti, quã

do l'opportunità il richiese, diritto nemico a chi'l meritaua: e in tal caso d'animo tanto sincero, e sì generoso, che tutti i rispetti del Mondo insieme non l'aurebbon potuto indurre ad infignerlo, e vsar parole, e uiso non in tutto secondo'l cuore. Si marauiglierà chi abbia sentito infin qui, di non auere, ne dianzi tra le straniere, e che si chiamano beni di vẽtura, delle ricchezze, e della potẽza di Don Luigi, ne ora tra'l nobilissimo stuolo delle'nterne qualità sue, della liberalità, ò magnificenza udito fare alcun motto: virtù, nelle quali, per comune consenso di tutto'l presente secolo, s'ha per costante, che a niuno de' gloriosi principi dell'antico tempo, ò dell'odierno, di cui, in questa risplendentissima condizione, voli per le bocche di tutti gli huomini, più illustre la nominanza, ne (ciò, che per auuentura è maggiore) a veruna dell'altre glorie di lui medesimo, non fosse in alcuna parte da porsi addietro questo signore. Ma io, che pure aurei per troppo gran cosa, in questo seruigio, l'auuicinarmi alla verità, niente di contrario alla mia credenza, nõ sosterrei di racchiuderci, ne ch'io non istimi del tutto vero. Restinsi pure gli artifici, e gli aggrandimenti à chi è punto vuopo l'aiuto loro: e al Cardinal Don Luigi basti a soprabbondanza, che in celebrandosi la

ſua memoria, ſi vada ombreggiando il vero. Fu ricchiſsimo sì (il confeſſo) il Cardinal d'Eſte, ſe riguardo s'abbia a due coſe: cioè e agli altri ſignori di quel collegio, da niun de' quali d'ampiezza di facultà fu vinto ne' giorni ſuoi: anzi vinſe, e auanzò egli in ciò molti principi di gran dominio: e a quel, che per vſo proprio di ſua perſona uoleua, che gli baſtaſſe. Dicalo ſe q̃ſto è vero chiũque ſa quanti, e quanto reali palagi, e quãto realmente abbõdeuoli di tutti gli agi, e grandezze, e dilicatezze, richieſte a ſourano principe, e in Roma, e nella ſua patria, e in altre contrade aſſai, e in città, e in uilla, egli aueſſe in punto d'ogni ſtagione, e che in quelli uedeſſe più d'vna uolta, come quaſi ſempre lo vedauamo nelle meno agiate, nelle meno ampie, nelle men belle, nelle meno adorne ſtanze dell'abituro ritirata la ſua perſona: uolendo, che per lo biſogno de' foreſtieri, grandi, e mezzani, e altri, che tutto giorno vi concorreuano in numero ineſtimabile, tutte ſeruiſſero il rimanente. Ne pure in ciò, ma in ogni altra ſua propria opportunità, di minori agi, che i priuati huomini far non ſogliono, il Cardinal Don Luigi d'Eſte ad ogni ora ſi contentò. Ricchiſſimo fu egli addunque ſecondo queſti riſpetti: cioè e comparato ad altri ſignori, e per le ſue pri

uate, e proprie necessità: ma per tutte quelle perso ne, che meritarono l'aiuto suo, il cui bisogno riputò egli sempre del tutto si come proprio, ed in rispetto di quella smisurata grandezza d'animo, ch'ebbe in esso ognior la medesima, non solamente non fu ricco il Cardinal d'Este, ma pouero potè chiamarsi, non gli parendo d'auer niente. E come essendo egli pouero, ò senza ricchezze, aurei io la magnificenza, ò la liberalità assegnatagli per costume, che oltre allo stabili to vso richieggon l'operazione? Senza che dalla mãcãza delle ricchezze, vn'altro impedimento sorgeua in lui all'esser magnifico, ò liberale. Ciò fu in esso l'ardentissimo disiderio, ch'era costretto ád auerne. La qual sete a i fondamenti di quelle disposizioni si reputa contrastante. E qual fu mai di ricchezza, e di potenzia più assetato, che quel signore? I tesori tutti, i quali, ò nasconde il mare, ò ha sopra, ò sotto la terra, non per tenergli, ma per concedergli, adeguato oggetto nõ erano all'immẽsa ampiezza delle sue voglie. Il dominio tutto di tutto'l Mõdo (e se piu Mõdi ci auesse potuto auere, che mai nõ s'immaginò q̃ll'antico sauio, che anche q̃st'uno che ci ha poneua che fosse a caso) lo'mperio di tutti i Mõdi, nõ p domargli, come Alessandro, ma per donargli, come faceua

esso

esso di ciò ch'auea, minor concetto sarebbe stato; che non s'abbracciaua da i suoi pensieri. Vuole oltr'a ciò di necessità la magnificenza, e la liberalità altresì, come tutti gli altri costumi ancora, che piacer si prenda delle sue opere da chi l'esercita fermamẽte: il che, non tãto non succedeua al Cardinal d'Este nel benificare, e donare altrui; ma tutto il cõtrario gl'interueniua. Ne vnque di beneficio, o pſente, che procedesse dalla sua mano (che quasi mai non ne procedettero da altro principe de' piu reali, de' più continuui, de' più diritti, e con più ragione) sentì altro, che dispiacere: parendogli sempre scarso, e picciolo il beneficio, ne bastandogli le forze sue a farlo pieno a sua voglia, e qual gli pareua, che conuenisse. E per tal cagione fu alle volte, che restò di fare alcun dono, per non poterlo far così grande, come l'aurebbe disiderato. Così (ciò che prima non si sapeua, cioè potere auere eccesso nella virtù, senza corromperla, e trasformarla nel suo contrario) per l'essere stato il Cardinal d'Este troppo liberale, e troppo magnifico, ne magnifico, ne liberale non ho pensato di poter nomarlo dirittamente: tutto che in queste due condizioni, che secondo questa ragione gli verrebbono ad esser mancate, quasi a tutti gli altri, che l'hebber mai, sia egli di lungo

spa-

spazio rimasto superiore, e, come auuisano la maggior parte, eziandio a se stesso, in quelle medesime qualità, delle quali è stato fornito perfettamente, uia più che non paia poter distendersi l'vmana perfezione. Predichino gli altri per marauiglie, che coloro, che essi lodano, non d'obbligarsi le persone, che da lor riceueano il benificio, come è vsata la maggior parte, ma di restar loro essi obbligati riputauano per lo contrario, per l'opportunità a se da loro apprestata d'adoperar magnificamente, ò liberalmente verso di quelle. E pongasi per mezzana lode, ma veracissima, del Cardinal Don Luigi d'Este, che egli con qualunque altra aurebbe preso più sicurezza d'affaticarla d'alcun seruigio, che con persona, verso di cui egli auesse per alcun tēpo usata virtù di benificenza, parendogli pur troppo di rimanerle debitore, non per l'auergli data cagione d'esercitar magnifiche opere, ò liberali (perciocchè questo da beneficio riconosceua di corso d'auuenimēto) ma per ciò, che ad auerlo fatto in tutta pienezza giudicaua, che vi mancasse: ponendo per debito il mancamento di suo potere, e poco manco, che per offesa la scarsità, ed il non auer potuto colmare il benificio a sua voglia. Ecco, che mal mio grado, pur mi tira a cose particolari solennissimo testi-

mo-

monio di cortesia, ne' vicini anni operata in Roma da Don Luigi, che aspettandosi in quella corte la venuta del Granmaestro della religio- di Malta, e douendo nelle sue proprie case riceuersi da questo principe, il precedente giorno all'arriuo di quel signore, venuto al cospetto del Cardinale, chi aueua cura di quell'vficio, e fatto gli sapere, che già era in punto ogni cosa, che mestier facesse a raccogliere il Granmaestro, fu risposto da Don Luigi: E gli altri addunque, che verranno con esso lui, conuerrà, che d'altro oste, e d'altro ostello si vadano procacciando? E soggiugnendo il valent'huomo, che non solo per lo Gran maestro, ma per tutta la corte, e compagna sua erano le stanze adagiate, e d'ogni opportunità prouuedute, replicò con turbato viso il Cardinal d'Este, che non per la sola persona del Granmaestro, e della sua corte, ma per cotanti Granmaestri, quanti nobili e gentili huomini seco sarebbono in compagnia, voleua che s'apparecchiasse l'alloggiamento, e l'altre cose, che bisognauano a lor seruigio. Il che immantenente fu eseguito, e recato a fine dal cortese, e sauio ministro, per sì largo, e discreto modo (Non ardirei à ragionamento di sì gran cosa, benchè verissima, trascorrere in questo luogo, se ella in Roma, cioè nel teatro di tutto'l

Mondo, non fosse stata rappresentata, e quasi tutti i sacri principi del cristianesimo, e lo stesso Vicario di Dio in terra non auesse auuto presenti ragguardatori) che per tutto il tempo, che dimorò in Roma il detto Signore (che quanto egli visse vi dimorò) è poi fin, che pure vn solo rimase in quella città del nobilißimo suo drappello, fu la casa di Don Luigi fornita, adagiata, e ornata in cotal maniera che non pure per vn Granmaestro di Malta, ma per dieci re di corona, accompagnati da cento, ò più Granmaestri, d'abbondanza, d'agi, di dilicatezze, di splendidezza, d'onoranza, di piaceri, d'intertenimenti, v'aurebbe auuto assai di souerchio. Troppo son certo, signor mio, che ti spiacerebbe fuor di misura, se piu ti mouessono l'vmane cure, che io d'vna spezial cosa, auuenuta intorno al fatto di cotale oste, come di troppo menoma, e troppo minuta verso l'altezza de' tuoi cõcetti, faceßi qui mẽzione. Ciò fu, che dopo la morte d'esso tuo oste, e dopo l'vltima partita di tutti i suoi, venuto dauãti a te il già nomato ufficiale, e mostrandoti apertamente, che tãto grã numero di nobili vasellamẽti, e d'ariẽto, e d'altre materie pℨiosißime, oltre ad infinite altre cose di minor pregio, s'erano perdute in quello apparecchio, che valeuano vn grã tesoro;

e parendogli, che di tal nouella ti mostraſsi tu alquanto cruccioſo, volle imprẽdere a farne ſcuſa: quaſi egli non foſſe gran marauiglia, che ſi foſſe riceuuto così gran dãno nello ſpazio di tanti meſi, ne' quali, in caſa di tãto principe, a tãta moltitudine di ſeruẽti, nõ pur di tãto, e ſi grã ſignore, e di tãti ſuoi caualieri, ma di tutta la nobiliſsima naziõ frãceſca, che allora in Roma ſi ritrouaua, di tutta Roma, di tutti q̃lli, che a Roma ſopraunuẽnero in detto tẽpo, erano ſtate di cõtinuuo meſſe tauole, e tenuta corte bãdita. Ma rauuedutoſi dello'ngãno del ſuo pẽſiero, e sẽtito, che cagione in tutto cõtraria a ciò che s'era auuiſato, aueua turbata la tua preſẽzia, e che ti riputaui a vergogna, che alla corte criſtianiſsima ſi foſſe p riſapere, che in così illuſtre raccoglimento, e sì lungo tempo, nõ aueſſe il Cardinal d'Eſte conſumate almeno le ſue rendite di molti anni; ſarebbe ſtupito il tuo vfficiale, di tanta grandezza d'animo, ſe già nõ foſſero ſin da principio alle medeſime marauiglie auuezzi i tuoi ſeruidori in maniera tale, che nella riſplendentiſsima caſa tua, erano quaſi cotanti i Cardinali d'Eſte, quanti i reggenti di tua famiglia, e li nobili tuoi famigliari, che ſapeuano il tuo volere. Per la qual coſa, non ſolamente, in vn cotal modo, la perdita di te vno, e ſol Dõ Lui

gi ha da piagnere il mondo presente, ma quasi di molti Don Luigi insieme con esso teco, de' quali, per la tua dipartenza, non per mancamento di volontà, ma per impossibilità d'operare, sia suanita la cortesia. Anzi non solamēte della tua corte, per tutto'l Mondo celebratissima, che di cotante centinaia di nobili huomini, e altri, era sicurò porto, e fermo rifugio per tutti i tempi, ma di essa mēdesima cortesia, in eccessiuo grado innalzata dalla tua corte, piagne oggi Roma, l'Italia, le prouincie dell'Europa, e tutto il presente secolo la suentura e calamità. E forse che questo suo animo, e questo suo operare conteneua egli solamente dentro al cerchio de' suoi palagi, e nol portaua seco per tutto douunque andaua: ne si scopriua il medesimo nell'essere egli da altrui riceuuto all'altrui magione, che nel riceuere esso gli altri, come faceua piu spessamente, all'albergo di casa sua. Perocchè, per qual luogo così abbietto passò giāmai quel signore, doue egli di larghissime mercè per Dio, di parentele spirituali, di presenti più che da Re, non lasciasse in numero abbondantissimo rarissime ricordanze? Doue non comunicaua il suo auere, doue non ispargeua in gran douizia del suo tesoro, doue degnamente non seminaua dignissima parte di sue ricchezze? Di qual

soggetto addunque i paesi, e stati d'Italia potrāno giammai restar priui, che per le'nterne perfezioni sia stato più da pregiare, e piu da dolerne la priuazione, di Don Luigi Cardinal D'Este? S'aspetta forse da chi che sia, che de' fatti di questo principe, appartenenti al grande vficio e grauissimo, che teneua in Roma per lo suo re, e dell'altre sue opere di prudenza ne' maneggi di grand'affare (auuegna che di volerle tacere in tutto, per lo nō esser bastāte pure a guardarle, promettessi disopra già buona pezza, fauellando delle virtù) alcuna spezial cosa toccar si debba con breuità, nella fin del ragionamento. Il che, quando anche mi fosse lecito dentro a termine così ristretto, si mi rimarrei io di farlo per due cagioni: L'vna: perchè più fresca n'è oggi la rimembranza, che sostener se ne potesse non ben finito raccontamento: e nel cospetto di tutti i principi, e nella luce di tutta Cristianità, cioè in Roma, e in Frācia, n'è stato continuuo lo spettacolo per lo corso già di venti anni: L'altra: perchè quel, ch'io valessi mai ad isprimerne, a più disteso ragionare, e più ordinato, e a più tranquilla disposizione (la diuina grazia fauoreggiandomi) ho in animo di riserbare. Basta, che tutti s'accordano insieme i giudici, e le bocche del

no-

nostro tempo, che cotanti quasi stupori, che si scarsamente abbiam mentouati fino a quest'ora, leggier cosa furono in questo Signore in riguardo della sauiezza, del consiglio in affari, e cose di stato, della sollecitudine, della continuua attenzione, della sagacità, della destrezza, della maturità, della prestezza, della felicità nel muouere, nel pensare, nel diuisare, nel trarre auanti, nello sciogliere, nel riparare, nel rappiccare, nel recare a fine, e conchiudere cheunque più gli aggradasse. Bene il sa la corte di Roma, bene il sa la Maestà tua, bene il seppero i trapassati, bene il sanno i presenti diligẽtissimi, e fedelissimi ministri tuoi, Cristianissimo Re Arrigo, se mai ebbe in altro huomo piu alto senno, se, nelle bisogne di gran momento, fu mai il più cauto, il manco dubbioso, il più suegliato, il più ardente, il più ardito, chi men di lui si stãcasse, il piu costãte, il più inuitto, il più felice di questo seruidore, congiunto e amico tuo. In quante cose, che al ben pubblico di tutto'l Mondo, che alla quiete importauano, e al gouerno dell'umana generazione, facesse il Cardinal d'Este, a tutta l'umana generazione, e a tutto'l Mondo notissimo, e pubblico il suo valore. Si che, qual marauiglia è da prendere, se

(di che già è peruenuto a noi il rimbombo) al fiero annunzio di nouella sì dolorosa, la tranquillità fu cōmossa dello'nuittißimo animo tuo, e aspra doglia ti punse il cuore, e con sembiante malinconoso non ti rattenesti di palesarlo: Se con parole piene di forza, non solamente del tuo cordoglio, ma della grauezza della suentura ti piacque rēdere a i circostanti, che ui s'auuennero, manifestißima testimonianza: Se tutta la casa tua si mostra dolente di sì gran perdita: Se tutta la nobiltà, tutto il popolo, tutta la moltitudine de' tuoi suggetti ne son rimasti sì sbigottiti: Se in ciascuna sua parte amaritudine, e disconforto: Se in ogni luogo lamēti, e rammarichÿ: Se per tutto doglienze vi s'odono, e querimonie, che si lagnano ad alta voce. E chi fia più, che in Italia ne' nostri pellegrinaggi, ne raccolga sì caramente? Chi prenderà la protezione di nostra gente, nella città, e corte di Roma? Chi aurà la soprantendenza della nostra fiorentißima giouentù nella scuola, e corte di Roma? Chi fia lor padre, chi fratello, chi amico, chi oste, chi partigiano nel senato, e corte di Roma? Gran ragione veramente di tribolarsi in questi popoli sottoposti alla Maestà della tua corona, diritta cagione in te stesso di lamentarti di questa morte sarebbe stata in qualun-

lunque tempo: ma grandissima, e dirittissima è ella in questo principalmente, quãdo era già quasi, si può dir, mosso il Cardinal d'Este, per venirti a trouare alla Cristianissima corte tua, e così auere a bocca con esso teco lunghi, sicuri, e continuati ragionamenti di molti giorni. Indicibile affetto di quel signore: Era diuenuto infermo della persona: staua quasi di cõtinuuo impedito delle sue membra: era tuttauia tormentato da graui dolor di nerui: non dimeno per profitto di tua grãdezza, per accrescimento della tua gloria, per beneficio de' regni tuoi, voleua principe di tanta dignità, che pretendeua tante gran cose, ch'aueua mestier di tanto gran seguito, e di gente, e di salmeria, con dubbio di guadagnarne per se la morte, con certezza d'abbreuiarsi la vita almeno, mettersi a prender cammino così lungo, e così difficile: sottomettersi a insopportabili disagi di sconcio viaggio, e pien di periglio, quando le domestiche sue bisogne più ricercauan la sua presenza, che mai per auuentura facesson per lo passato. Somme cagioni, senza fallo, bisognaua, che lo mouessero. Graui faccende, alti affari, importantissimi disegni conueniua, ch'auesse da comunicar teco il Cardinal d'Este. Qualche mirabil giouamento alla tua sicurissima monarchia, qual

che

che notabil frutto alla Cristiana repubblica, qual che sterminato progresso alla nostra santissima religione, era forza, che partorisse vn simile abboccamento. Degnamente si rammarica tua Maestà, che le sia stato, come per via, inuolato questo guadagno. Ma all'altezza del tuo giudicio non è, gran fatto, malageuole a immaginarsi, se non ciò ch'allora t'aurebbe detto egli viuo, quello almeno, che ti ragionerebbe oggi la pietosa sua anima, se ti ritornasse a vedere. Fermamente egli mi par quasi sentirla a me, e vdirla fauellar teco in questo tenore: Sire, non più angoscia, non più querele per la mia morte. Ciò ch'è auuenuto di me, è stato per tutti il migliore. La ragione nella profonda mente della Diuinità è riposta, ne a voi lece di ricercarla. Ciò solamente vi dirò io per uero vostro cóforto: ch'io son più viuo, ch'io fossi mai: che s'io fui dianzi in terra procurator vostro, e de' vostri regni, sono ora in Cielo auuocato di voi, e del vostro imperio. Che se nella corte di Roma m'auete perduto per affettuosissimo seruidore nella corte del Paradiso m'auete guadagnato per amoreuolissimo protettore: che se appo il luogotenente del Principe dell'vniuerso è alla fortissima vostra gente mancata, per la mia morte, non forse leggier tutela, ap-

po lo stesso Principe di esso luogotenente. se l'è aggiunta per la mia vita sicuramente grauissima protezione. Valeteuene ora voi, e prendete il fauor del Cielo, che intera felicità al gloriosissimo regno di Francia apparecchia ne' giorni uostri. Tosto, con la Diuina grazia, e con la uostra sollecitudine, fieno suelti fin dalle barbe, e dall'estreme radici estirpati, quei triboli, e quell'ortiche, che al verdeggiante uostro giardino, e fruttifero, vere delizie del Cristianesimo, e vera fecondità, hãno già per alcuno spazio inuidiata la sua bellezza. Tosto fien rischiarati gli animi di picciol numero, a chi folta nebbia gli ha intorbidati. Tosto fia sfasciata dagli occhi di poca gente la cieca benda, che gli ha uelati. Tosto fia, o spezzato, o intenerito quel duro smalto, che miserabile odio ha racchiuso ne' petti loro. Tosto le cittadine risse, e le ntestine maleuoglienze, in amistà, e concordia si ridurranno: Tosto fia per tutto ferma e general pace ne' felicissimi uostri reami. Tosto quel benauuenturoso, e chiaro stendardo, che già dal Cielo, per difesa di santa Chiesa, si gloriano d'auere auuto i vostri famosissimi predecessori, fia dalla mano del terzo Arrigo fatto correr vittorioso per le contrade dell'Oriẽte distendẽdo, e portando per gli vltimi termini della Terra la vincitrice insegna di quell'altissimo imperadore,

dal cui santißimo nome, p mezzo e legge de' suoi vicari, ebbero in guiderdone i uostri passati, e sia perpetuo ne' discēdēti, il sourano titolo di Cristianißimo nella corona de' Re di Francia. Questo, Sacra Maestà, è il tēpo piu fauoreuole, nel qual potranno imprese sì memorabili riuscirui prosperamente: quando, p lo supremo Romano imperio, religiosißimo Cesare e inuittißimo, e, per sì grā parte del uostro Mōdo, potentißimo re Cattolico, piu cattolico, e più possente, che mai reggesse ne' regni suoi, amendue amici, e cōgiunti uostri, ha la Diuina Prouidenza riserbati a uiuere in questi tēpi. E (ciò, che in questa opportunità è da pregiar più d'ogni altra cosa) per beatißimo suo uicere in terra, ha creata, e da alto fatta discendere Felice anima e ualorosa, e duca elettala di sua milizia, e, allo stabilimento della fortißima pietra della sua rocca, datole, insieme col nome, animo, e opere di fermezza, onde potere il già combattuto nauilio, commesso al gouerno suo, e tener difeso in tranquillo e sicuro porto, e sospignerlo a nouelli acquisti, e, carico di salutifere e beate prede, ognior di nuouo trionfante, e vittorioso tornare a raccoglierlo nel suo seno. Seguite addunque, Sire inuittißimo, con quella prodezza d'animo, ch'è propria di uoi, e di uostra gēte, cō sì eccelsi cōpagni, e sì vigorosi, e, con la scorta di sì fermo, e

se-

felice capo, i uostri magnanimi proponimenti: e al la percossa cristianità le trõche sue mẽbra ricoue rãdo, ed il pregiatissimo corpo suo ampliãdo, lasciate di uoi a i uostri fortunatissimi successori q̃sta onoratissima ricordãza: Per valore, e opera del terzo Arrigo, riebbe la sua pristina felicità il potẽtissimo regno di Frãcia: cõ l'aiuto spezialmente del terzo Arrigo ritornò nella primiera grãdezza sua il Cristiano'mperio, e allargossi per tutto'l Mõdo la Cristiana religione. Da ragionamẽto di q̃sto, ò simil soggetto, che da q̃lla amorosa anima c'immaginiamo arrecarsi a solleuamẽto della tua pena, potrà, nõ pure in Tua Maestà alleggerirsi il cruccio della morte di Dõ Luigi, nõ pur ne' cõgiunti, e amici suoi alleuiarsi il dolore, non pur negli scõsolati suoi seruidori il miserabil piãto e dirotto riceuer sosta, ò alleggiamẽto, ma alleggiati, e preso alleuiamẽto, ristorarsi in parte il p̃sente dãno, venutoci da sua partẽza, auuegnachè uera, e reale, cõ l'vtilità auuenire, promessaci dal suo ritorno, quãtunque fantastico, e immaginato: e così scarichi d'angonìa, da chiũque propizio il disidera, in uece di più dolersi, indirizzarsi l'opere a q̃lla mira, alla quale egli, in tutta sua uita, ma nella fine di essa massimamente in esẽplare, e notabil modo ebbe sẽpre fermo il pẽsiero: quãdo tutta la mẽte riuolta al Cielo, dopo l'auer disposto di grãdissima

parte del suo ampissimo patrimonio, oltr'a molte altre larghe limosine fatte per Dio, in pro d'ottimi e uenerādi religiosi (Il che ad ogni maniera si sarebbe fatto da lui in uita, solo che due mesi più oltra auesse indugiato a strignerlo l'empito, e furor del male: e auealo già ordinato a i ministri suoi) cō ammirabil cōtrizione, e serenissima dipartita, da q̄sti terreni impacci disuiluppādosi, si ritrasse, com'è da credere, in parte, onde ora, ò scorge, ò gli vien mostrata, tra altre cose, q̄lla affettuosissima diuozione, per la quale io suo umile seruidore, e alla sua benignità obbligato (poscia che di mostrarmene ricordeuole in altra maniera nō mi si scopriua altra uia) al disio di celebrar la memoria sua, mi mossi ardito, oltr' al cōueneuole, e cō euidēte pericolo di riportar biasimo dell'altrui lode. Nel qual cōsiglio preso da me, pregoti, dolcissimo sign. mio, così allōtanato, come tu se, che nō ti spiaccia tāto l'ardire, e l'auuenimēto, quāto t'aggradi l'ardore, e la uolōtà: e che q̄sto mio disiderio, nō secōdo circustāze, che l'accōpagnino, ma secōdo il suo sēplice mouimēto, sia, come fu sēpre il costume tuo, dalla generosa tua anima riceuuto benignamente. Io ho detto.

IL FINE.



ERRORI.

Carte 2 v.7. repnti correg. giudicii | c.27. v.1. l'opportunità il richiese diritto cor. il diritto il richiese contrario, e
c.22. v.16. piaceuole si cor. piaceuole, o gioiosa, o addolorata si